Anno XI n. 32 del 5 ottobre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

OH LA LA
Renzi e Berlusconi: due squadre in una?
di Massimo Lodi

Berlusconi tiene a precisare che Renzi non è un suo figlio politico. Secondo legittimità no, *naturaliter* potrebbe, con le correzioni generazionali del caso. D'altronde fu l'uno che una volta disse dell'altro: eredi attorno a me non ne vedo, peccato che quel bravo sindaco di Firenze sia di sinistra. Sinistra? Beh. Renzi nasce in culla ex democristiana, poi evolve verso l'abbraccio ai post comunisti. Tuttavia non scorda le origini, e nell'acrimoniosa faida dentro il Pd tra bianchi e rossi, sta coi bianchi. I rossi non gliela perdonano, alla faccia del 40 per cento preso alle europee 2014 e della buona prova di governo: gli affondano il referendum costituzionale mandandolo a casa. Da demolitore a demolito.
Sbeffeggiato da mezz'Italia (*et super*) Renzi vien dato per finito. Ciccia. Saltiamo alcuni passaggi, arrivando a oggi: il morituro silura, per il tramite di Zingaretti/Grillo, l'ambizione d'anticipourne di Salvini, impoltrona suoi fedeli su velluti ministeriali, fonda il partito personale Italia Viva, diviene determinante nel sostegno al Conte 2. Non è finita. Indicato dai sondaggi attorno al 5 per cento, salva la legislatura allo scopo d'aiutare il Paese annaspante dopo l'imbarcata sovranista/populista; ma soprattutto d'allargare la "rosa" della sua squadra. La campagna acquisti è stata avviata, mira a moderati, centristi, liberalconservatori. Cioè a un elettorato che ha spesso privilegiato Forza Italia.
E rieccoci a Berlusconi. Fa bene a preoccuparsi delle lusinghe di Renzi agli azzurri di Palazzo e degli ammiccamenti del medesimo alla platea dei potenziali votanti. Non a caso Renzi ha bruciato gli alleati di Berlusconi nell'esprimergli solidarietà in conseguenza delle indagini per le stragi mafiose del '93.
Ha mandato ai *silviani* un messaggio semplice: sono io l'unico sintonizzato in automatico sulle sue onde, se non riuscite più a sentire lui, accendete (accendetevi) per me. L'uomo di Arcore ha avvertito attorno a sé vibrazioni telluriche al punto da rivendicare a voce alta il merito d'aver sdoganato leghisti e fascisti. La reazione nervosa/indignata delle due falangi ha mostrato i nervi scoperti del centrodestra, con ciò dando una mano a Renzi nell'accrescere la sua rendita di posizione. Riassumendo: Berlusconi che cerca d'abbassare la cifra di Renzi fa il gioco di Renzi che alza con astuzia quella di Berlusconi.

Tutto questo per tirare una conclusione. Il rimescolamento di carte avviato dopo l'*entente* M5S-Pd porterà a un epilogo non così imprevedibile come ce lo raccontano. Il governo di sinistra-centro prenderà una serie di misure dimostrative dell'utilità d'abbandonare la strada dell'estremismo parolaio produttore di rilevanti danni al Paese; e proprio per ciò lascerà spazio a una crescita di mercato dell'area centrista, che l'ex segretario *dem* ambisce a egemonizzare. Con il seguente corollario dedicato ai potenziali simpatizzanti: è meglio che la rappresenti chi ha governato a Roma, e continua a governare in molte regioni, con gli amici di Orban, Le Pen e Putin o è meglio che la rappresenti chi ha governato e governa con i loro avversari, difendendo le istanze del progressismo neoglobalista temperato con i valori del cristianesimo sociale? Questa è la partita: Renzi all'attacco e Berlusconi in difesa. Temendo che il rivale voglia vincere portandosi via risultato, pallone e avversari. Oh la la (1)

Ps
Conferma Paolo Mieli sul Corriere Della Sera (30 settembre scorso): è stato bene non stringere l'intesa Pd-Cinquestelle dopo le elezioni del marzo 2018. "Avessero scelto, i Cinquestelle, un anno e mezzo fa di andare al governo con i democratici, questa prospettiva (*un multiforme soggetto politico in grado di reggere al confronto elettorale con la destra, ndr*) sarebbe adesso irrealistica. Perché reduci (allora) da un clamoroso successo elettorale, probabilmente Di Maio e i suoi non avrebbero resistito alla tentazione di imporsi a un Pd umiliato nelle urne. E per il movimento grillino, in caso di flessione elettorale alle europee, sarebbe stata allettante la prospettiva di andare all'abbraccio con Salvini. Più o meno quel che è accaduto questa estate, ma a parti invertite. In questo caso però la sinistra si sarebbe ritrovata sull'orlo di un baratro e senza potenziali alleati con i quali rimettersi in competizione. L'abbraccio del 2018 avrebbe potuto rivelarsi, quello sì, come l'anticamera di un suicidio. Adesso invece quel fronte imperniato su Pd e Cinquestelle può strutturarsi in qualcosa di più stabile e duraturo".
La rivalutazione dei pop corn renziani. Oh la la (2).

Attualità

REDISTRIBUZIONE
L'irrisolto problema dei migranti
di Maniglio Botti

Porti chiusi, porti aperti: non soffermiamoci più di tanto su questi slogan, aveva detto il bis-premier Giuseppe Conte, che poi era volato subito a Bruxelles dalla Ursula Van der Leyen, presidente della Commissione europea, per ridefinire un'accoglienza (quasi) istantanea degli immigrati sbarcati sul suolo patrio. E poi, per lo stesso motivo, aveva controllato da New York il ministro dell'interno "tecnico" Luciana Lamorgese riunito in quel di Malta.
Insomma, ci risiamo. La questione – passata e forse archiviata la sgangherata buriana salviniana che ha scosso gli animi ma prodotto molto astio e risentimenti – viene ancora trattata secondo gli schemi del "tanto a me-tanto a te": Italia, Francia, Germania, Malta (se ne parlerà meglio e in concreto in questo mese di ottobre) si sarebbero impegnate a assorbire gli immigrati in quota parte, indipendentemente dalla nave ong che li ha portati in salvo e dal primo punto di approdo, che è di norma e spesso l'Italia per la sua favorevole (agli immigrati dall'Africa e dalla Libia) posizione geografica.
Siamo però ancora ai preliminari e a alla terapia sintomatica di un problema che non viene affrontato all'origine. Il presiden-

te francese Macron fa differenze tra i migranti – cioè tra i richiedenti asilo e i fuggiaschi da bombe e guerre in cui proprio i francesi avrebbero molto da dire – e i migranti economici, cioè – e qui si sta un po' sulle generali – coloro i quali fuggono dal loro paese perché stanno morendo di fame, perché non hanno un lavoro, perché duramente sfrattati dai mutamenti cimatici, perché semplicemente vogliono mutare le loro condizioni di vita...

Delle ragioni di una migrazione dall'Africa destinata a crescere, del fatto che tra una ventina d'anni un miliardo e passa di individui in giovane età premeranno ai confini di un'Europa vecchia e decadente, stanti queste medesime condizioni, nulla si dice.

Da un punto di vista politico (ed elettorale) il problema migratorio è quello maggiormente percepito: non è certo il primo grande problema ma la sua "soluzione" dà maggiore visibilità e più o meno consensi a chi lo affronta. E purtroppo, anche per tale ragione, finora questa visibilità è stata sempre transitoria, superficiale per non dire tragica. La questione delle ripartizioni dei profughi, delle chiamate in causa degli altri Paesi europei (che è la più evidente con le rumorose e produttive – sul piano elettorale – smargiassate salviniane) non è mai andata all'origine del problema.

Tuttavia è strano che né i nostri "nuovi" governanti né l'Europa, come si dice, lo affrontino con la prima urgente – e non certo complicata – decisione da prendere, ormai suggerita da quasi tutti gli esperti e studiosi, compreso papa Bergoglio ingiustamente considerato un capo dei "buonisti". Si parla della riapertura, controllata e gestita insieme con i paesi di origine e provenienza, tramite accordi diplomatici, di canali regolari di immigrazione. È il solo modo per togliere dalle mani della criminalità e delle mafie (libica, nigeriana, russa, albanese, nostrana...) centinaia di migliaia di disperati, destinati crescere.

È altrettanto evidente, come e più di una provvisoria ripartizione, che una tale politica di intervento – opportunamente fatta conoscere con chiarezza da politici e media – non possa essere gestita solo dall'Italia che come s'è appena detto per la sua natura geografica ne è magna pars, ma dall'intera Ue, unico valido e responsabile interlocutore.

Solo in secondo piano si dovrebbero mettere le questioni della ripartizione, con un occhio di riguardo anche alle nostre – italiane – politiche di investimento nella cooperazione: è noto che del budget a disposizione negli ultimi anni, oggi ne sia restato solo un terzo (17 milioni di euro) e per lo più indirizzato (pro domo nostra...) soltanto verso Paesi in cui l'Italia ha interessi economici (talora anche militari) da tutelare.

Ne ha scritto (vedremo nei particolari come si delineerà l'accordo maltese) in un suo recente articolo sul Corriere della Sera Federico Fubini, giornalista molto attento, concreto, ottimo conoscitore delle politiche europee.

Non accade. Ma, ancora, dovrebbe apparire evidente a tutti che una politica – benché utile – totalmente incentrata sulla redistribuzione (come quelle sui respingimenti o sulla polemica strumentale con le ong o con la realizzazione di campi di contenimento, cioè lager in alcuni siti di partenza, vedasi Libia) non è niente affatto risolutiva ed è probabilmente destinata di nuovo a fallire.

Il peso dell'Europa (e dell'Italia) si deve far sentire soprattutto e proprio nei paesi di partenza e di origine delle migrazioni.

Il fenomeno va regolarizzato, cosa che potrebbe e dovrebbe normalizzare anche le presenze sui nostri territori dei migranti economici, che sono la stragrande maggioranza. Eventuali rimodulazioni potrebbero poi avviare pure procedure di rientro.

Non si tratta perciò di attuare provvedimenti anti-Salvini o anti-sovranisti perché i problemi si sono sviluppati e incancreniti anni prima dell'avvento nella nostra politica interna di quel vociante ministro. E non a caso Fubini nel suo articolo sul Corsera caldeggiava, oltre tutto, "investimenti" diretti dell'Europa all'esterno, almeno nell'Arica subsahariana per riprendersi, da lì, il controllo dei flussi. Non so se sia il caso di bene sperare per il futuro. Oggi – ha scritto Fubini – Bruxelles vi spende in proporzione molto meno di quarant'anni fa.

Opinioni

AVANTI INSIEME

Collaborare per il futuro del Molina

di Guido Bonoldi

In un recente intervento don Ernesto Mandelli ha comunicato ai lettori di RMFonline alcune importanti riflessioni riguardanti la Fondazione Molina, delle quali aveva già reso partecipi i membri del Consiglio di Amministrazione ed il Direttore Generale recentemente nominato.

Don Ernesto si augura che il Molina rimanga fedele alla sua vocazione originaria di costituire una casa per tutti coloro che vengono ospitati, i quali, avendo dovuto abbandonare la propria casa, "sperano di trovarne un'altra accogliente", ricordando a tutti noi, amministratori ed operatori, che "gestire ed operare anche oggi al Molina significa innanzitutto assumere il compito di umanizzare il nostro lavoro, la nostra presenza accanto agli ospiti" ed invitando a "vigilare perché non si verifichino situazioni di scollamento da parte dei Dirigenti nei confronti degli ospiti e degli operatori".

Vorrei prima di tutto esprimere la mia gratitudine a don Ernesto ed attraverso di lui alla Chiesa tutta, per la sua presenza al Molina e per l'opera che, anche con l'aiuto di tanti volontari, vi presta.

Tutte le volte che in questo primo anno di presidenza ho partecipato alla santa Messa domenicale celebrata nella Chiesa del Molina, ho sempre avuto la netta percezione che quella comunità che li si ritrova ad ascoltare la parola di Dio e a celebrare l'Eucaristia, costituita da ospiti, familiari e volontari, è il cuore di quella grande Residenza.

Per assumersi quel compito a cui siamo chiamati occorre prima di tutto tenere vivo l'ideale per il quale si opera, richiamato dalla frase del Vangelo che don Ernesto ha voluto campeggiasse sulla parete dell'abside della chiesa: "Vi do un comandamento nuovo, amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato".

Da parte mia sono consapevole che il mio servizio al Molina ha come scopo principale quello di mettere coloro che operano direttamente a contatto con i nostri ospiti nelle condizioni migliori possibili per svolgere il proprio lavoro e dicendo questo sono sicuro di interpretare la motivazione che anima anche gli altri Consiglieri ed il nuovo Direttore. A questo proposito ricordo alcuni importanti iniziative che abbiamo realizzato o avviato dal nostro insediamento: abbiamo stabilizzato una trentina di operatori offrendo loro un contratto a tempo indeterminato, è stata completata la dotazione di letti elettrici e di sollevatori a binario per tutti i nuclei, è stato acquistato un terreno contiguo a quello della Fondazione, che ha permesso di ampliare il parcheggio interno, si

sta realizzando una ristrutturazione dell'obitorio, che verrà reso più accogliente, è stato appaltato il rifacimento di tutti gli infissi della Casa Perelli.
Un'altra pista di lavoro che stiamo seguendo è quella della collaborazione con altre realtà associative e cooperative della nostra città, come Varese Alzheimer, Varese con te, Associazione Rocco Magnoli, Centro Gulliver, Ballafon.
Infine stiamo cercando di fare tutto ciò che è nelle nostra possibilità per collaborare con il Comune di Varese al progetto di riqualificazione del Politeama, consapevoli del valore che tale progetto riveste per la città.
Per concludere un'ultima considerazione: amministrare una organizzazione delle dimensioni e della complessità del Molina è molto impegnativo e non sempre coloro che operano al fronte, a contatto con gli ospiti, sono consapevoli di tutto il lavoro di controllo, rendicontazione, progettazione che deve essere svolto nelle "retrovie".
Per evitare il rischio di uno "scollamento" tra operatori e dirigenti è importante una vicendevole considerazione dell'opera che sia gli uni che gli altri svolgono.

Parole

COMPLESSO DI LAIO
Se i figli sono intesi come minaccia
di Margherita Giromini

Temo che si dovrà ricorrere anche alla psicoanalisi per comprendere la carica di odio, antipatia e violenza verbale che la giovane Greta suscita in alcuni personaggi.
Tali sentimenti sarebbero più comprensibili, anche se non giustificati, verso chi ha grosse responsabilità nei confronti del pianeta, come il presidente del Brasile, vistosamente tranquillo davanti agli spaventosi incendi che bruciano l'Amazzonia.
Da quando Greta è stata ricevuta all'ONU l'accusa più frequente è di manipolazione: ragazzina manipolata dalla famiglia, dai poteri forti, dalla lobby ecologista, dai comunisti, dai pauperisti, dai magnati pluto - giudeo- massoni.
Con quale losca finalità dovrebbe essere evidente: impoverire le masse, terrorizzandole con lo spauracchio dell'estinzione, incatenarle con cupi sensi di colpa dacché sono stati loro, siamo noi, i rappresentanti delle masse, ad aver ridotto il pianeta nello stato attuale.
A sua volta Greta manipolerebbe milioni di giovani e giovanissimi per indurli a ritenere noi, le generazioni di adulti e di anziani, colpevoli di rubare loro il futuro.
I ripetuti insulti e la continua denigrazione a cui viene sottoposta la giovane attivista riescono a insinuare l'idea che esista un pericolo incombente: che siamo destinati, noi "vecchi", a soccombere davanti a un finale rivoluzionario preceduto da insubordinazioni e insurrezioni.
Proviamo a esplorare una possibile lettura di derivazione psicoanalitica: il complesso di Laio.
Laio era il padre di Edipo, più famoso e più frequentemente citato: il meno noto complesso psicologico/psicanalitico prende il nome dalla terribile vicenda di un potente re che temendo di essere spodestato dal figlio decise di eliminarlo.
Venuto a conoscenza della profezia secondo la quale sarebbe stato ucciso dal figlio che, per un crudele gioco del destino, era destinato a sposare la propria madre, fece abbandonare il bambino su un monte.

Alla base del mito alberga la paura che i figli costituiscano una minaccia che va a nutrire un ambivalente sentimento genitoriale di amore - odio.
Il dilagare di questo complesso nella nostra società narcisistica che in varie forme circonda la sedicenne Greta è uno tra i tanti sintomi della ridotta capacità di usare la saggezza di cui gli anni avrebbero dovuto dotarci.
Ci diventa insopportabile che ragazzi e ragazzini arrabbiati manifestino non più "contro", come nel Sessantotto, ma "per", chiedendo a noi di fare qualcosa, e subito, per salvare il pianeta.
Si fatica ad accettare che non si lascino blandire né dai bei discorsi né dagli applausi rivolti a Greta rivendicando azioni e soluzioni concrete per il "qui e ora".
Così invece di cogliere il valore di spinta e di sprone di questa sollevazione planetaria, invece di ascoltare il messaggio che proviene da chi prenderà in consegna il mondo dalle nostre mani, invece di apprezzare che figli e nipoti si propongano di ridurre i consumi superflui, li osteggiamo con affermazioni non di rado infantili e volgari, preferendo leggere nelle loro proteste un potenziale cripto messaggio che suona come "Fatevi da parte, voi vecchi e cattivi, siete screditati, vogliamo prendere il vostro posto".
Così parlerebbe oggi un moderno Laio per contrastare un altrettanto contemporaneo giovane Edipo.
Allora l'oracolo aveva predetto che il figlio avrebbe sostituito il padre e che il futuro avrebbe sorpassato il passato. Laio provò ad opporsi al destino, scegliendo di odiare ciò che il figlio rappresentava. Preferendo sacrificare il ritmo delle generazioni anziché assecondarlo, opponendo la fissità della propria vecchiaia al fluire di una vita giovane, scelse di perdere.
Edipo lo uccise, inconsapevole che si trattasse del padre, e ne prese il posto.
Voglio sperare che il movimento nascente dei giovani riesca, diversamente dalla vicenda di Edipo e di Laio, a consolidarsi in un progetto di lunga durata a cui tutti possiamo e dobbiamo collaborare.

Noterelle

BOTTEGHE ADIEU
Il commercio che va scomparendo
di Emilio Corbetta

E l'edicola non vende più i giornali: non fa più l'orario delle edicole, vende altro. Praticamente adesso non c'è più.
Come molte altre edicole della città ha" chiuso" la vendita dei giornali; gli abitanti del circondario hanno perso un servizio.
Le botteghe con le loro caratteristiche, con la vendita dei loro articoli, con le loro vetrine, le loro esposizioni anche all'aperto, hanno da sempre segnato la vita delle città da esse resa più vivace e contemporaneamente hanno svolto un grande servizio nei confronti della comunità.
L'edicola vendeva i giornali che portavano le notizie della vita, le gioie e i dolori della vita. Era un contributo, anche culturale, a tutti i componenti del nucleo, all'insieme della popolazione come fanno un po' tutte le botteghe, come tutti i mestieri, come tutte le professioni.
Vendere i giornali è un lavoro umile, ma come tutti i mestieri dà la vita, crea, protegge la comunità. Ogni lavoro, dal più umile al più nobile, dona alla gente lo stesso risultato positivo, ma vanno fatti con passione, con amore. Senza questo sale perdono sapore e anche il frutto che dovrebbero dare non giova, non dona vitalità, non dà risultato.

Oltre tutto l'edicola lavora anche quando le altre botteghe sono chiuse nei giorni festivi. Sua caratteristica vendere libri, riviste, giornali, ma non solo quello, perché dona il reciproco "buon giorno", il reciproco sorriso anche quando nel cuore c'è il dolore.
Gestire l'edicola è lavoro piuttosto faticoso perché i giornali arrivano molto presto, ad orari antelucani - i giornali sono stampati durante la notte – e poi resta aperta fino alla sera: ed era un segno di vita che sfidava anche le intemperie, il maltempo. Senza l'edicola la piazza, la via appare gelida, senza vita. Non senti più le voci della gente ma solo il silenzio rotto dallo stupido, puzzolente rumore delle auto o squassato dal doloroso rombo delle motociclette.
Stiamo vivendo l'ennesima rivoluzione delle nostre vite: in tutte le città si stanno diradando le botteghe. Scompariranno? Potrebbe accadere. Progetti economici nuovi ai nostri occhi, e perfidi, le sostituiscono con la grande distribuzione o con i centri commerciali dove vengono concentrati negozi, grandi magazzini, appoggiati ad immensi posteggi, ma con pochi punti dove sostare, sedere, chiacchierare, respirare, vivere senza dover pagare una consumazione, anche se modesta.
La vita cambia sempre, evolve, ma se mangia l'amore, linfa dei mestieri, del lavoro, non migliora il nostro esistere. La vita è bella, ma quando c'è l'amore. Dove c'è il contrario c'è lo squallore, la miseria, la morte. Nei siti dove impera la guerra, l'odio, la violenza scompare la bellezza e si piange, come mostrano i servizi sui giornali e nei notiziari TV: restano le macerie.
Le botteghe sono l'espressione dell'amore del panettiere, del calzolaio, del sarto, del droghiere, del parrucchiere, del libraio, del conforto che ti dà il ristoratore, il pizzaiolo, il barista e così via, tutta gente che non fa grandi pensieri, non filosofa ma che istintivamente capisce che dal suo operare deve trarre vantaggio per sé, ma anche per il cliente.

Vecchia bottega a Venezia

Da alcuni decenni i centri commerciali, la grande distribuzione invece puntano decisamente al profitto che se non soddisfa guadagni programmati dichiara d'essere in perdita anche se il bilancio è positivo, non però come previsto. Qui ci sono gli azionisti che parlano in prevalenza di soldi che scorrono di mano in mano anche in modo virtuale, dietro tesserine di plastica che vogliono dei numeri schizzati su bottoncini freddi, sporchi e infettivi. A te fan credere di risparmiare ma in realtà ti fanno spendere. Non c'è il reciproco vantaggio come nella bottega, ma squilibrio del rapporto.
Da tempo, dove appena possibile, il negozio vien sostituito dal distributore automatico ed al posto del barista ti ritrovi un armadio vetroso, che emette rumori metallici sputando un caffè ed altro in un bicchierino di plastica ma che non ti farà mai credito, cosa che invece il barista del caffè dell'angolo della via ti fa con una battuta. Anzi certi armadi suddetti ti mangiano il resto. Automatici in tutto tranne che nel restituire il dovuto.
Su questo quadro nuovo in moltissime città e cittadine la malavita organizzata interviene in modo pesante e negativo per cui tanti scoraggiati chiudono le attività; non ultimo ostacolo le spese legate allo smaltimento dei rifiuti, ad eccesso di tasse, ai rapporti con ATS spesso ispettivi ed assolutamente non consultivi, qualità positiva di molte nazioni estere.
Problemi grossi che richiedono nuovi modi di gestire, interpretare, vivere la nostra società sempre in rivoluzione spesso confusa.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
MALPENSA, NUOVE OCCASIONI
di Gianfranco Fabi

Presente storico
EDUCATRICE MORALE E CIVILE
di Enzo R.Laforgia

Cara Varese
LA CASERMA-SALONE
di Pierfausto Vedani

Divagando
EL DURA MINGA? MAH
di Ambrogio Vaghi

Il Mohicano
DERISI
di Rocco Cordì

Apologie paradossali
FUGHE IN AVANTI
di Costante Portatadino

Società
RICORDARE PILECKY
di Edoardo Zin

Attualità
NON SOLO GIORNALI
di Sergio Redaelli

Il punto blu
DONO DI POESIA
di Dino Azzalin

Il Viaggio
SUL MONTE SACRO
di Marco Vitali

Pensare il futuro
UN PUNTO PER LA PACE
di Mario Agostinelli

Opinioni
LA VITA BENE PREZIOSO
di Felice Magnani

Libri
L'ALFA ROMEO DI PANERONI
di Antonio Magatti

Quella volta che
DA BOBBIATE A DALLAS
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Società
BANDIERA E CAMPANA
di Antonio Martina

In confidenza
TRASFORMA E CESELLA
di don Erminio Villa

Ambiente
IL CASO FORNACI
di Arturo Bortoluzzi

Cultura
GIORNO DI SINFONIE
di Francesco Borri

Sport
SU QUATTRO E SU DUE RUOTE
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese